

Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori

“Chi conosce i propri peccati è più grande di chi fa del bene al mondo intero.”

Isacco di Ninive.

Se Gesù, insegnando ai suoi e quindi a tutti noi, suoi discepoli, a pregare, ci insegna a chieder perdono e a perdonare è perché sa che la nostra vita non può crescere se non passando dall'umile riconoscimento del male compiuto e della compassione per coloro da cui abbiamo ricevuto il male.

Il male che compiamo ci spaventa, ci fa sentire sbagliati e non amabili, per questo cerchiamo di distogliere lo sguardo, di non prendere consapevolezza, di seppellirne il ricordo sotto mille giustificazioni in modo che non ci debba disturbare.

Ma Gesù in tutto il Vangelo ci insegna che questo ci accade quando dimentichiamo di essere figli e per questo amati senza condizioni, così come siamo, indipendentemente dalla nostra inguaribile fatica ad essere fedeli all'Amore che ci riceviamo.

Se dimentichiamo che l'amore di Dio non ci lascia mai, neppure quando ostinatamente ci allontaniamo da Lui e viviamo secondo logiche che nulla hanno a che fare con il Vangelo, allora siamo spaventati dai nostri errori, cerchiamo di minimizzarli, di giustificarli, di affermare che in realtà non vi è nulla di grave né di sbagliato nelle nostre azioni. Temiamo infatti che, se dovessimo riconoscerli con autenticità, allora il nostro valore personale resterebbe sminuito e compromesso, dovremmo dichiarare che gli altri sono migliori di noi, più giusti, più degni di stima e di fiducia e tutto questo risulta per noi davvero insostenibile.

Ma nel momento in cui abbiamo il coraggio di fermarci a guardare alla nostra vita è fondamentale che non lo facciamo da soli, soppesando le nostre azioni esclusivamente con i nostri criteri a volte troppo severi e a volte troppo superficiali.

Quando ci si ferma a rileggere un tratto della propria storia è bene farlo insieme al Signore, chiedendo in prestito a Lui lo sguardo e il cuore che servono per questa delicata operazione, perché solo così potremo sperimentare nel profondo che nessuna delle nostre infedeltà può mettere in discussione il nostro valore di figli amati e la nostra chiamata a vivere in comunione con Dio e con i fratelli.

Con questa consapevolezza nel cuore possiamo vincere il timore del nostro limite, anche del peccato, possiamo guardare alla nostra vicenda personale con onestà sanguinante che non lascia più spazio all'auto giustificazione, perché di fronte a chi ci ama perché siamo noi e non per quello che facciamo, si può essere davvero se stessi.

Allora la voce che cerchiamo di mettere a tacere e che grida dentro di noi “Sei sempre il solito, è inutile che ci provi, che ti impegni, non farai mai nulla di buono” trova finalmente una risposta perché riusciamo a dire “E' vero sono spesso un disastro e la mia vita non corrisponde alle mie scelte più profonde ma sono amato e posso ricominciare sempre perché Dio non si stanca di ricominciare con me”.

Dare retta alla voce giudicante che parla dentro di noi significa smettere di camminare, riconoscersi limitati e feriti ma immensamente amati è invece la via di guarigione e di santità che il Vangelo ci propone.

E' nel momento in cui comprendo di essere amato proprio nel mio limite che io posso misurare l'ampiezza, la profondità e la stupefacente “alterità” dell'amore di Dio che, per raggiungermi non ha bisogno che io sia perfetto e infallibile, ma mi viene a cercare proprio in quell'aspetto di me e della mia vita che sembra maggiormente allontanarmi da Lui e dalla sua promessa.

Come Pietro fa esperienza della forza dell'amore di Gesù per Lui nel momento stesso in cui lo rinnega, così l'esperienza di scoprirsi peccatori diventa il luogo in cui posso davvero conoscere il volto di Dio che si china sulla mia vita ferita con infinita tenerezza.

Chi si scopre amato in modo così sovrabbondante incomincia a stare bene con se stesso e non ha più bisogno, per sentirsi al sicuro, di costruire un piedistallo sul quale rifugiarsi per giudicare gli altri dall'alto.

Chi non ha più bisogno di dire "ma gli altri però", per dimostrare a se e agli altri che il suo errore non lo rende il peggiore, riesce a condividere con i fratelli qualcosa di quello sguardo gratuito e fedele da cui si è sentito accogliere.

Chi segue Gesù impara a sentirsi come Lui figlio amato, abbassa le difese, smette di giudicare e desidera farsi spazio accogliente per l'altro perchè presso di lui, con le sue ferite e i suoi fardelli, possa riposare.

Questo esercizio all'accoglienza dell'altro incondizionata, questa abitudine a non utilizzare l'errore dell'altro come una pietra da lanciargli addosso al primo litigio, questa consapevolezza che è sempre possibile ricominciare perchè Dio sempre nella nostra vita ha ricominciato e ricomincia con noi, sono stili relazionali che possono determinare anche la qualità della vita di coppia.

Non vi è nulla di scontato nè di automatico, nulla che non si ottenga per gradi e con fatica, anche perchè nella coppia, per la condizione di intimità in cui ci si trova, le ferite con cui ciascuno segna il cuore dell'altro sono più profonde e dolorose di quelle che nascono in altri contesti.

Quando si decide di perdonare perchè per tutta la vita, per infinite volte si è stati perdonati da Dio, può essere che il cuore si irrigidisca e si ribelli e non ci permetta di sperimentare alcun sentimento nuovo.

Allora si tratta di chiedere con insistenza di essere liberati dal peso di questa reale impossibilità a perdonare, si può pregare per colui o colei che non riusciamo più ad amare con il cuore, ma solo con la volontà, in obbedienza al Vangelo, allora si tratta di attendere con pazienza e fiducia che l'Amore che ci circonda e ci accompagna possa toccare il nostro cuore che le ferite ricevute hanno chiuso in difesa e trasformarlo ancora una volta da un cuore di pietra a un cuore di carne.